



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI – N° 159

NOVEMBRE 2025

«Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti bisognoso di Lui, per essere da Lui ricolmato. Senza di Lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto» (S. Agostino)

«L'elemosina è l'ala della preghiera. Se non aggiungi un'ala alla tua preghiera, a malapena potrà volare» (S. Giovanni Crisostomo)

Carissimi,

in questo ultimo tratto dell'Anno liturgico, siamo invitati a camminare insieme verso il Signore, morto e risorto per noi. Siamo sempre pellegrini di speranza.

Davanti al Signore, presente nell'Eucaristia, vi invito in particolare a pregare in questo mese per i poveri. Infatti il 16 novembre si celebra la Giornata Mondiale del Povero.

Poveri davanti a Cristo povero, per poi riconoscerlo nei poveri.

Tutti, prima o poi, facciamo esperienza di povertà, ma c'è chi è povero sempre. Quando si è nel bisogno, materiale o spirituale, il nostro cuore anela alla Speranza che non delude (Cfr. Rm 5,5). Il Dio vivente è infatti il Dio della speranza, che in Cristo, mediante la sua morte e risurrezione, è diventato «nostra speranza». Non possiamo dimenticare di essere stati salvati in questa speranza, nella quale abbiamo bisogno di rimanere radicati.

Noi siamo davanti all'Eucaristia come il povero davanti all'unica Ricchezza della vita. Siamo piccoli, di fronte a Colui che, da ricco che era, si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà. Solo davanti a Lui comprendiamo che ci sono tante speranze che ci animano, ma che sono “piccole” rispetto alla grande Speranza cristiana. Sentiamo il bisogno di avere Dio come compagno di viaggio, come padre, amico, fratello. Lui è il vero tesoro, la perla preziosa per cui si può vendere tutto, pur di arricchirci del suo amore.

In questo mese dedicato alla preghiera per i nostri cari, noi riscopriamo che la vera eredità che essi ci hanno lasciato non sono i beni materiali – spesso fonte di litigi e di divisioni – ma l'Amore, che ci apre al Regno dei Cieli.

La grande maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio. E noi non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola. Stare davanti all'Eucaristia ci dovrebbe abituare poi a stare davanti ad ogni povero con la stessa attenzione e lo stesso amore.

Scriva, infatti, l'apostolo Giovanni: «Se uno dice: “Io amo Dio” e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

Signore, ti affidiamo i poveri del nostro territorio: chi è senza casa, senza lavoro, senza affetti. Ti preghiamo per quanti nella situazione di povertà sono stati abbandonati, traditi, umiliati. Ti preghiamo per quanti vivono una povertà educativa o culturale. Aiutaci a farci prossimi, perché un giorno tu possa dirci: Ero affamato, assetato, nudo, straniero, malato, carcerato... e mi avete assistito.

Ricordiamo che noi diamo gloria a Dio non solo con la liturgia e la preghiera, o unicamente osservando alcune norme etiche, ma anzitutto con ciò che facciamo agli altri. La preghiera è preziosa se alimenta una donazione quotidiana d'amore.

Il modo migliore per discernere se il nostro cammino di preghiera è autentico sarà osservare in che misura la nostra vita si va trasformando alla luce della misericordia.

Chi desidera veramente dare gloria a Dio con la propria vita, chi realmente anela a santificarsi perché la sua esistenza Lo glorifichi, è chiamato a spendersi per gli altri cercando di vivere le opere di misericordia. È ciò che aveva capito molto bene Madre Teresa: «Sì, ho molte debolezze umane, molte miserie umane. [...] Ma Lui si abbassa e si serve di noi, di te e di me, per essere suo amore e sua compassione nel mondo, nonostante i nostri peccati, nonostante le nostre miserie e i nostri difetti. Lui dipende da noi per amare il mondo e dimostrarci quanto lo ama. Se ci occupiamo troppo di noi stessi, non ci resterà tempo per gli altri». La stessa Madre Teresa non iniziava la giornata se non con due ore di adorazione, per poi andare a servire Cristo nei poveri.

Scriva papa Leone nella “*Dilexi te*” (n.77):

L'amore di Madre Teresa per i più poveri tra i poveri ha fatto sì che non si occupasse solo dei bisogni materiali, ma che annunciasse la buona notizia del Vangelo: «*Vogliamo annunciare ai poveri la buona notizia che Dio li ama, che noi li amiamo, che sono qualcuno per noi, che sono stati creati dalla stessa mano amorevole di Dio, per amare ed essere amati. I nostri poveri sono persone fantastiche, molto gentili, non hanno bisogno della nostra pietà o compassione, ma del nostro amore comprensivo. Hanno bisogno del nostro rispetto, hanno bisogno che li trattiamo con dignità*».

Tutto questo nasceva da una profonda spiritualità che vedeva il servizio ai più poveri come frutto della preghiera e dell'amore, generatore di vera pace, come

ricordava Giovanni Paolo II ai pellegrini giunti a Roma per la sua beatificazione: *«Dove ha trovato, Madre Teresa, la forza per porsi completamente al servizio degli altri? L'ha trovata nella preghiera e nella contemplazione silenziosa di Gesù Cristo, del suo Santo Volto, del suo Sacro Cuore. Lo ha detto lei stessa:*

Il frutto del silenzio è la preghiera;
 il frutto della preghiera è la fede;
 il frutto della fede è l'amore;
 il frutto dell'amore è il servizio,
 il frutto del servizio è la pace" [...].

Era una preghiera che riempiva il suo cuore della pace di Cristo e le consentiva di irradiare tale pace agli altri». Teresa non si considerava una filantropa o un'attivista, ma una sposa di Cristo crocifisso, che serviva con amore totale nei fratelli sofferenti.

“San Giovanni Crisostomo, Arcivescovo di Costantinopoli tra il IV e il V secolo, nelle sue omelie, esortava i fedeli a riconoscere Cristo nei bisognosi:

«Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non trascurare la sua nudità; non onorarlo qui con vesti di seta, non trascurarlo fuori mentre è consunto dal freddo e dalla nudità [...]. [Il corpo di Cristo che sta sull'altare] non ha bisogno di vesti, ma di un'anima pura; quello invece ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque ad essere sapienti e ad onorare Cristo come lui vuole; per colui che è onorato l'onore più gradito è quello che egli vuole, non quello che pensiamo noi [...]. Così anche tu onoralo con questo onore che egli stesso ha prescritto, approfondendo la ricchezza ai poveri. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro». Affermando con chiarezza cristallina che, se i fedeli non incontrano Cristo nei poveri che stanno alla porta, non potranno adorarlo nemmeno sull'Altare, continua: «Che vantaggio c'è, se la sua mensa è piena di calici d'oro e lui è sfinito dalla fame? Prima sazia la sua fame e poi, per soprappiù, orna anche la sua mensa». Intendeva l'Eucaristia, quindi, anche come espressione sacramentale della carità e della giustizia che la precedevano, la accompagnavano e dovevano continuarla, nell'amore e nell'attenzione ai poveri. (Dilexi te, 41)

Preghiamo secondo le intenzioni del Papa e dei vescovi – Mese di novembre

PER LA PREVENZIONE DEI SUICIDI

Preghiamo perché le persone che combattono con pensieri suicidi trovino nella loro comunità il sostegno, l'assistenza e l'amore di cui hanno bisogno e si aprano alla bellezza della vita.

PER I GIOVANI

Ti preghiamo, Signore, per i giovani: possano trovare persone autorevoli capaci di ascoltarli, guidarli e incoraggiarli perché vivano da testimoni del Vangelo nell'oggi della storia.

RIFLESSIONE VOCAZIONALE

a cura di **Marta Bartolucci e Natalia Palanca,**
consacrate Ordo Virginum

“*Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*” (Lv 19,2)

Ma che cos'è la santità? Ci sono svariate definizioni su questa parola e altrettante strade da percorrere, dove possiamo incontrarla. La santità non è un traguardo per pochi eletti, ma una chiamata per tutti. Dio ci chiama a essere santi perché ci ha creati a sua immagine: dentro di noi abita la sua luce, la sua somiglianza, la sua forza. Essere santi significa permettere a questa luce di risplendere nella nostra vita quotidiana.

Molte volte pensiamo che la santità sia un cammino difficile, quasi impossibile. Ma il Signore ci rassicura: *“Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.”* (Dt 30,11-14)

Non è lontano il cammino della santità: è accanto a noi, nelle relazioni, nelle scelte, nei gesti semplici dell'amore. Siamo tutti fratelli e sorelle, immersi nello stesso battesimo, chiamati a vivere la grazia della vita nuova in Cristo. Non ci sono cristiani più importanti di altri. La vocazione è la stessa per tutti: amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come noi stessi.

Papa Francesco amava ricordare che la santità non è riservata ai monasteri o alle montagne lontane, ma cresce nel terreno di ogni giorno: nei genitori che amano ed educano i figli, nei lavoratori che servono con onestà, nei giovani che sanno scegliere il bene, negli anziani che continuano a sorridere e a pregare. Sono i “santi della porta accanto”: coloro che, con la loro vita silenziosa, rendono visibile la bontà di Dio.

Essere santi significa scegliere di donare invece di trattenere, servire invece di dominare, perdonare invece di giudicare. È un cammino di libertà, di fiducia, di amore che cresce dentro di noi.

Anche la storia della Bibbia e dei santi ci parla di questa scelta. Salomone, pur avendo ricchezze e potere, comprese che nulla aveva senso senza la Sapienza di Dio.

San Francesco d'Assisi, giovane e ricco, chiese solo: *“Signore, che vuoi che io faccia?”* e trovò nella povertà e nella fraternità la gioia del Vangelo.

Sant'Agostino, inquieto e alla ricerca, sentì nel cuore una voce che gli diceva: *“Voglio te”*, e si lasciò abbracciare dalla misericordia del Padre.

E come loro, anche giovani del nostro tempo hanno risposto alla chiamata di Dio, come ad esempio: Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, che ci insegnano ad essere santi amando Dio nella vita di ogni giorno e che la santità non consiste nel fare cose straordinarie, ma nel vivere in modo straordinario le cose ordinarie.

La santità è anche il portare la croce di ogni giorno con fede, il rialzarsi dopo ogni caduta, il guardare il Cielo anche quando tutto sembra oscuro. È importante ricordare che è la nostra vocazione comune, la nostra eredità, la nostra gioia. È il volto più vero dell'essere figli di Dio.

Non temiamo di lasciarci trasformare dal suo amore. Non è difficile diventare santi: è difficile resistere a non diventarlo.

Camminiamo insieme, quindi, sostenuti dallo Spirito Santo, con il cuore aperto e con lo sguardo sempre rivolto in alto e all'Alto.